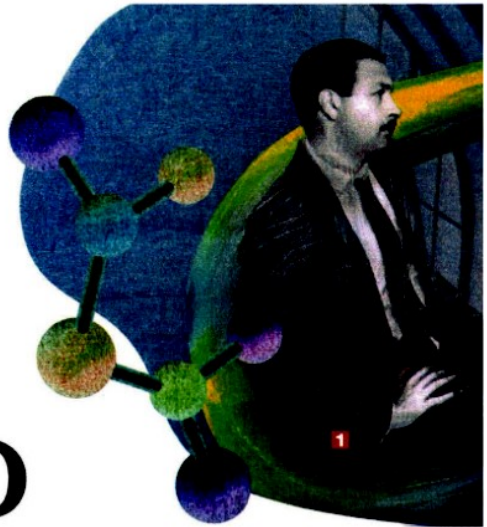


L'ARCHIVIO DEI CERVELLI IN FUGA DAL FASCISMO



LA STORICA **PATRIZIA GUARNIERI** HA RICOSTRUITO I PERCORSI DI INTELLETTUALI E SCIENZIATI EMIGRATI, SOPRATTUTTO EBREI: DRAMMI UMANI E UN ENORME DANNO PER LA NOSTRA RICERCA

di **Silvia Bencivelli**

NEW YORK, incrocio tra la Fifth Avenue e la quarantaduesima strada. Al terzo piano della New York Public Library, la sala dedicata alla filantropa Brooke Russell Astor: stanze silenziose dai soffitti alti, teste chine sui libri. E un archivio che custodisce una parte poco nota della storia della scienza europea. «Appartiene alla Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars (Ecadfs), una delle associazioni che hanno dato sostegno agli intellettuali in fuga dall'Europa nazifascista» spiega Patrizia Guarnieri, docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze. «Intellettuali che scappavano dalla Germania, poi via via dagli altri Paesi. Anche dall'Italia, soprattutto dal 1938, anno delle leggi razziali».

Molti di loro hanno scritto ad associazioni come la Ecadfs, o all'analogo inglese, la Society for the Protection of Science and Learning (Spsl), inviando lettere e curriculum scientifici, e richieste di aiuto. Così oggi in quegli archivi è raccontata una parte, solo una parte, della peggior fuga di cervelli del nostro

Paese: centinaia di persone scappate da università che erano sempre più devote al fascismo e sempre più chiuse nella loro autarchia, dominate dall'antisemitismo e dalla violenza.

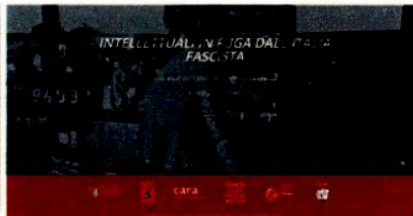
Patrizia Guarnieri ha deciso di raccontarli uno a uno, man mano che ricostruisce le loro storie: dalla A di Ernst Abrahamson (nato in Germania, laureato a Praga e rifugiato in Italia, poi fuggito da Firenze dove insegnava gre-

co, latino, francese e storia dell'arte, e arrivato a New York dalla Francia) alla Y di Youdassin Zelda (nata in Ucraina, e di cui abbiamo il diploma di laurea in farmacia dell'Università di Firenze, ma che non risulta essere passata da New York. Si trova che si è trasferita a Tel Aviv nel 1939, e nient'altro). È nato così il progetto Intellettuali in fuga dall'Italia fascista, oggi online con storie, fotografie, mappe, e in crescita ogni

giorno (<http://intellettualinfuga.fupress.com/>). Ma quando Guarnieri è partita per New York ed è salita a quel terzo piano non aveva ancora le idee così chiare. «Mi occupavo di mobilità scientifica. A un certo punto ho pensato di dedicarmi ai cosiddetti cervelli in fuga, e alle loro difficoltà a ri-

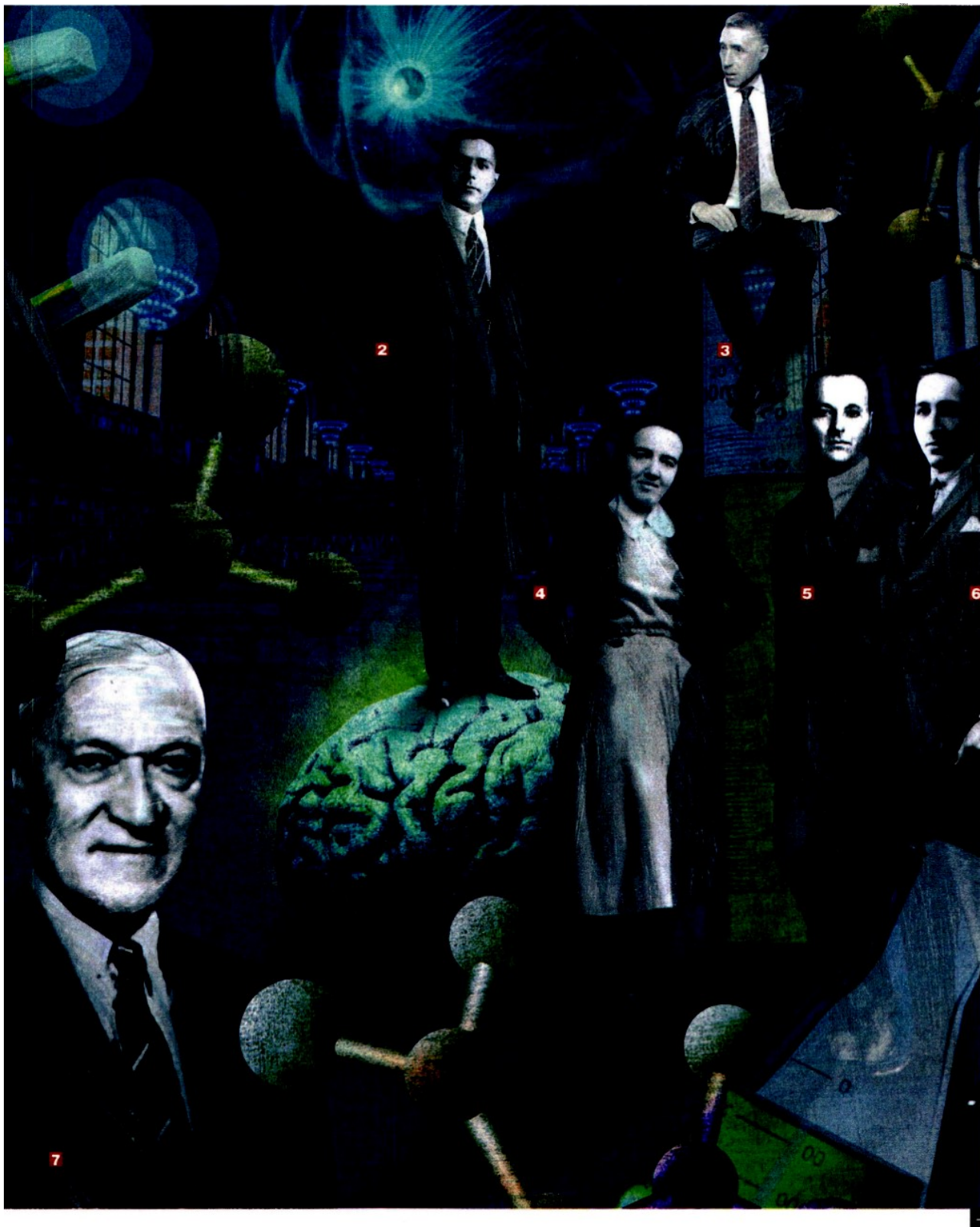
entrare. Il fascismo mi è parso un buon punto di partenza».

Sono note infatti le storie di Enrico Fermi (sposato a una donna ebrea) o di Rita Levi Montalcini, ma anche del fisico Bruno Benedetto Rossi, uno dei padri della fisica dei raggi cosmici, e di Giuseppe Levi, anatomista, maestro di tre premi Nobel e padre di Natalia Ginzburg: lasciarono tutti l'Italia tra il 1938 e il 1939, qualcuno rientrò dopo il 1945, qualcuno tornò e poi ripartì, perché in Italia non ebbe spazio



IL PROGETTO

Sopra, **Patrizia Guarnieri**, docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze: è l'ideatrice del progetto **Intellettuali in fuga dall'Italia fascista** (si trova online, con schede dettagliate sui singoli personaggi, su <http://intellettualinfuga.fupress.com/>). Promosso dall'Università di Firenze in occasione dell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali, ha ricevuto il finanziamento della Regione Toscana e il supporto di New York Public Library, Council for At-Risk Academics di Londra, J. Calandra Italian American Institute di New York, Central Archive for the History of Jewish People di Gerusalemme



ALFA / LE FOTO DELL'ILLUSTRAZIONE PUBBLICATE NEL SITO HTTP://INTELLETTUALINFLUGA.FUPRESS.COM NELLE PHOTO GALLERY DEI PERSONAGGI, SU CONCESSIONE DEI RISPETTIVI PROPRIETARI COME INDICATO AL LINK

- 1 L'astronomo **Vincio Barocas** (1914-2016): è stato direttore dell'osservatorio di Preston, Inghilterra
- 2 **Enzo Bonaventura** (1891-1948), tra i fondatori della psicologia sperimentale: si rifugiò a Gerusalemme
- 3 **Giuseppe Levi** (1872-1965), il più importante anatomista europeo, andò in Belgio (dove si rifugiò anche la sua allieva, Rita Levi Montalcini) e rientrò in Italia, a Torino, nel 1941
- 4 **Renata Calabresi** (1899-1995), tra le prime psicologhe, si rifugiò a New York come
- 5 il fratello cardiologo **Massimo** (1903-1988)
- 6 **Giacomo Ancona** (1886-1976), medico, trovò accoglienza a San Francisco
- 7 Il fisico **Bruno Benedetto Rossi** (1905-1993) fu assunto dal Mit e tornò all'università di Palermo, settantenne, nel 1974

ALTRE STORIE

Sul numero di febbraio di **Le Scienze** un lungo articolo parlerà dell'archivio degli Intellettuali in fuga. Su **Radio3 Rai** (6-7 e 13-14 febbraio) quattro puntate di *Vite che non sono la tua* saranno dedicate a quattro storie (tra cui quelle di Renata e Massimo Calabresi)

nemmeno a guerra finita.

Ma anche intellettuali e scienziati meno celebri fuggirono: i loro percorsi furono condizionati dalle difficoltà di accesso nei circuiti universitari stranieri, e dalle vicende familiari. Le donne in generale ebbero vita più difficile. Per esempio, fuggirono due dei tre fratelli Calabresi, antifascisti ed ebrei: Renata, psicologa, e Massimo, cardiologo. Ma non fuggì la secondogenita Cecilia, germanista, rimasta a Firenze durante la guerra per non lasciare sola l'anziana madre. I primi due arrivarono a New York nel 1939. Cecilia li raggiunse nel 1949: a quel punto aveva 47 anni, e non ricominciò mai a fare ricerca. Dei tre, solo Renata si è rivolta all'Ecadsf, e la sua richiesta d'aiuto conservata in archivio è stata il punto di partenza per ricostruire la storia della famiglia.

SCORAGGIATI A RIENTRARE

«Quando ho messo le mani nell'archivio di New York sono stata sopraffatta dalle carte» prosegue Guarnieri. «C'erano i fascicoli di seimila studiosi europei: come avrei fatto a ricostruire le storie di chi aveva lasciato l'Italia?». Si partiva quasi da zero. «Gli storici italiani si sono occupati tardi e poco dell'argomento. Un po' perché soffriamo lo stereotipo dell'italiano migrante, che in genere non era un intellettuale. E poi perché gli stessi scienziati fuggiti sono stati riluttanti a raccontarsi». Infine, va detto, le nostre università non hanno mai avuto piacere a rivangare la storia degli allontanamenti di antifascisti ed ebrei. Successe con la "fascistizzazione" delle università e poi con le leggi razziali, e non colpì solo i grandi accademici, ma anche tantissimi liberi do-

centi, assistenti e neo-laureati, che non furono ufficialmente "licenziati", ma piuttosto "non confermati" e spinti ad andarsene. Le università li rimpiazzarono subito, e quando, dopo il 1944, si trattò di reintegrarli, spesso preferirono non disturbare i nuovi equi-

libri accademici. Così molti sono stati scoraggiati dal rientrare, e ai loro posti sono rimasti colleghi scelti per la fedeltà al fascismo. Successe per esempio a Massimo Calabresi, messo da parte nonostante portasse con sé competenze nuove sulle tecnologie mediche più avanzate.

«Con l'allontanamento di centinaia di studiosi il nostro Paese si è inflitto un'enorme e duratura perdita culturale» sintetizza Guarnieri. Un altro esempio: «Solo una decina di studiosi italiani risulta aver avuto un finanziamento dall'Ecadsf. Di questi due erano fisici e due psicologi. Significava che accanto alla gloriosa scuola di fisica italiana, già famosa nel mondo, anche la psicologia italiana, pur essendo una disciplina giovane, era riconosciuta». Però venne mutilata dalle partenze di Renata Calabresi e di Enzo Bonaventura, che andò in Palestina. Del resto la filosofia neoidealista, quella di Croce e Gentile, considerava la psicologia una pseudoscienza.



Enrico Fermi, che ebbe il Nobel ed emigrò nel 1938, e Rita Levi Montalcini mentre riceve il premio dal re Carlo Gustavo (1986)

Ed ecco come «la fascistizzazione ha cambiato le linee di ricerca nell'accademia, e deciso gli orientamenti».

La ricerca su tante persone meno note ha portato a nuove riflessioni. Ma c'è ancora tanto da ricostruire, e il progetto online mira a rispondere a nuove domande. «Chi erano i più propensi a partire? Quali reti di sostegno avevano?». E anche: come se la sono cavata le donne scienziate, magari con famiglie a carico, in un mondo così denso di pregiudizi e durante una guerra?

«ABBIAMO PERSO ANCHE I FIGLI»

Dalle carte negli archivi emergono talenti a noi poco noti, carriere importanti di chi, come l'astronomo Vinicio Barocas, partì neolaureato per diventare direttore di osservatorio astronomico. Ma anche le loro sofferenze: «Gli intellettuali in fuga dovettero ambientarsi in situazioni molto dure, accettando posti di lavoro malpagati. Negli Stati Uniti non c'erano le leggi razziali, ma c'era un forte antisemitismo. E poi tensioni fra le little Italy e i nuovi arrivati antifascisti, e pregiudizi nei confronti degli italiani. Anche in ambiente scientifico».

Per esempio: Massimo Calabresi, agli inizi, faticò per fare carriera scientifica. Ma rimase in America, per tutta la vita e con tutta la famiglia. Così come il medico Giacomo Ancona (che partì con la collezione del padre, famoso baritono, poi donata all'Università di Stanford), che fuggì con moglie, madre e figli e fu raggiunto dalla famiglia del marito della figlia, e tutti i discendenti sono rimasti lì. «Anche questo va considerato: insieme agli intellettuali fuggiti, abbiamo perso i loro figli, che non sono quasi mai tornati in Italia e spesso hanno fatto una gran carriera laggiù». Per restare in casa Calabresi: Paul, il primogenito di Massimo, è stato uno degli oncologi più famosi del mondo, e Guido, il secondogenito, è tuttora uno dei giudici più importanti degli Stati Uniti, ed è stato il più giovane preside della sua Law School. Quella di Yale, nel Connecticut, a un'ora e mezzo di macchina da New York.

Silvia Bencivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA